

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt

Anno CLVIII n. 87 (47.820)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 16-17 aprile 2018

Il Pontefice rinnova l'appello a tutti i responsabili politici per le situazioni in Siria e in altre regioni del mondo

## Agire per la pace

E invoca rispetto e cure adatte nei casi dolorosi e complessi di Vincent Lambert e di Alfie Evans

«Profondamente turbato dall'attuale situazione mondiale», Papa Francesco ha invocato un impegno più incisivo da parte della comunità internazionale, che «nonostante gli strumenti a disposizione», fa «fatica a concordare un'azione comune in favore della pace in Siria e in altre regioni del mondo». Al Regina caeli di domenica 15 aprile, il Pontefice ha confidato le sue preoccupazioni ai fedeli riuniti in piazza San Pietro, assicurando la sua preghiera incessante e invitando «tutte le persone

di buona volontà a continuare a fare altrettanto». Mi appello nuovamente a tutti i responsabili politici, perché prevalgano la giustizia e la pace».

Il pensiero del Papa è andato anche ai due giornalisti ecuadoriani e al loro autista sequestrati e uccisi al confine con la Colombia. «Con dolore ho appreso la notizia dell'uccisione dei tre uomini», ha detto Francesco, esprimendo vicinanza al «caro popolo» dell'Ecuador e «incoraggiandolo ad andare avanti unito e

pacifico, con l'aiuto del Signore e della sua santissima Madre». Inoltre il Pontefice ha affidato alle preghiere dei fedeli «le persone che vivono, a volte da lungo tempo, in stato di grave infermità, assistite medicalmente per i bisogni primari». Esplicito il riferimento ai casi dei quarantenne francese Vincent Lambert, che da dieci anni vive in stato vegetativo, e di Alfie Evans, il piccolo di 23 mesi ricoverato a Liverpool per un morbo neurologico degenerativo per il quale i medici han-

no stabilito la sospensione delle cure. «Sono situazioni delicate, molto dolorose e complesse» ha commentato, «esortando a pregare «perché ogni malato sia sempre rispettato nella sua dignità e curato in modo adatto alla sua condizione, con l'apporto concorde dei familiari, dei medici e degli altri operatori sanitari, con grande rispetto per la vita».

In precedenza, commentando il Vangelo della liturgia domenicale, Francesco aveva parlato del valore del corpo nella luce della risurrezione. E, riferendosi in particolare «ai bambini, alle donne, agli anziani maltrattati», aveva ricordato che «ogni offesa o ferita o violenza al corpo del nostro prossimo, è un oltraggio a Dio creatore». Un tema ripreso anche nell'omelia pronunciata durante la messa nella parrocchia romana di San Paolo della Croce a Corviale, dove il Pontefice si è recato nel pomeriggio. «Chiediamo al Signore - ha invitato i fedeli - la grazia che la gioia non ci impedisca di credere, la grazia di toccare Gesù risorto: toccarlo nell'incontro mediante la preghiera; nell'incontro mediante i sacramenti; nell'incontro con il suo perdono che è la rinnovata giovinezza della Chiesa; nell'incontro con gli ammalati, quando andiamo a trovarli, con i carcerati, con quelli che sono i più bisognosi, con i bambini, con gli anziani».



PAGINE 7 E 8

## Trump prepara sanzioni contro Mosca

Duro confronto diplomatico dopo i raid su Damasco e nei dintorni di Homs

DAMASCO, 16. Gli Stati Uniti si preparano ad annunciare nuove sanzioni contro la Russia, accusata di sostenere il governo siriano di Bashar Al Assad. A pochi giorni dal lancio dei missili in Siria - i raid condotti da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia hanno colpito obiettivi a Damasco e nei pressi di Homs - Donald Trump apre così una nuova fase della rappresaglia per l'attacco chimico a Duma. Secondo quanto anticipato da Nikki Haley, ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu, le nuove sanzioni «andranno a colpire tutte le compagnie che fanno affari fornendo equipaggiamenti ad Assad e collegati all'uso delle armi chimiche».

Al palazzo di Vetro si discute - in una nuova riunione dopo quella svoltasi sabato e durante la quale non è stata adottata una risoluzione proposta dalla Russia - la bozza di risoluzione sulla Siria presentata al

Consiglio di sicurezza da Francia, Stati Uniti e Gran Bretagna, nella quale si chiede la «fine irreversibile» del programma di armi chimiche del regime siriano.

Sempre oggi è prevista all'Aja una riunione speciale del consiglio esecutivo dell'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac), mentre un team investigativo dell'organizzazione è al lavoro in Siria per indagare sul presunto attacco chimico avvenuto una settimana fa a Duma e che ha causato decine di morti e di feriti, alcuni dei quali in gravi condizioni.

Il confronto diplomatico è durissimo. Il presidente russo, Vladimir Putin, ha lanciato ieri un avvertimento a Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia. «Se ci saranno altri interventi militari, sarà il caos nelle relazioni internazionali», ha detto il capo del Cremlino nel corso di un colloquio telefonico con il presiden-

te iraniano, Hassan Rohani. «Azioni illegali - hanno convenuto i due leader - stanno causando un grave danno al quadro siriano e al suo processo di stabilizzazione» che Mosca, insieme a Teheran e Ankara, sta cercando di definire in base agli accordi di Astana. Ieri alcuni rappresentanti del governo russo hanno incontrato il presidente siriano Assad. Per Mosca i raid sulla Siria «sono stati un'aggressione» ha detto il deputato Sergei Zheleznyak presente all'incontro. Un alto funzionario militare russo ha detto sabato che le difese aeree siriane avrebbero intercettato 71 dei 105 missili americani, britannici e francesi.

Ieri in un discorso il presidente francese, Emmanuel Macron, ha giustificato i raid affermando che c'è una risoluzione del settembre 2013 «che prevede l'uso della forza se non è rispettato il divieto di usare armi chimiche». Il capo dell'Ei-secò ha rivelato anche di aver convinto il presidente Trump a restare a lungo in Siria. «Dieci giorni fa Trump ha detto che gli Stati Uniti intendevano disimpegnarsi dalla Siria. L'abbiamo convinto che era necessario rimanere a lungo».

Affermazione, questa, immediatamente smentita dalla Casa Bianca. «La missione non è cambiata», il presidente ha chiarito di volere che le forze militari tornino a casa al più presto» ha dichiarato la portavoce Sarah Sanders. «Siamo determinati a schiacciare completamente l'Is [il sedicente stato islamico] e a creare le condizioni che prevengano un suo ritorno. Inoltre ci aspettiamo che i nostri alleati e partner nella regione si assumano maggiori responsabilità economiche e finanziarie per rendere sicura quell'area».

Intanto, il patriarca di Mosca, Cirillo, ha avuto sabato un colloquio telefonico con Papa Francesco, con il patriarca ecumenico Bartolomeo, con Teodoro di Alessandria, con Giovanni di Antiochia e con Teofilo di Gerusalemme. Secondo quanto riferisce il patriarcato di Mosca, Cirillo e Papa Francesco «hanno concordato di continuare il dialogo costruttivo» sulla Siria. Questa iniziativa è stata presa nella consapevolezza «che i cristiani non possono restare distanti da tutto ciò che sta accadendo oggi in Siria. Li è sorto il cristianesimo, e i terribili conflitti che oggi tormentano la terra siriana non possono che creare minacce, anche per la presenza cristiana».

Ieri, intanto, una forte esplosione è stata avvertita presso la base iraniana di Jabal Azzan, a sud di Aleppo. La deflagrazione avrebbe causato la morte di almeno venti persone, tra cui anche militari di Teheran. La notizia è stata diffusa dai media turchi ed è stata anche ripresa dall'agenzia russa Tass. Non è chiaro, tuttavia, se sia trattato di un'esplosione accidentale in un deposito di armi o se vi sia stato un attacco aereo.

## Una famiglia rohingya ritorna in Myanmar

Dopo la fuga ad agosto nel Bangladesh



Profughi rohingya al confine tra Myanmar e Bangladesh (Afp)

NAUPYIDAW, 16. Il governo del Myanmar ha deciso di rimpatriare una famiglia di rohingya, la minoranza etnica musulmana in fuga dalle violenze dei militari. Dall'agosto scorso, oltre 700.000 persone, soprattutto donne e bambini, sono scappate nel vicino Bangladesh.

Stando a un comunicato ufficiale di Naypyidaw, la famiglia, composta da cinque persone, è già tornata nello stato del Rakhine - da dove era fuggita otto mesi fa - e si è sistemata a casa di alcuni parenti. I profughi hanno ricevuto un documento di identità, ma non

la cittadinanza, che il Myanmar, paese a maggioranza buddista, rifiuta sempre di concedere alla minoranza musulmana.

Nella nota ufficiale non è precisato se vi saranno altri rimpatri. Le Nazioni Unite hanno più volte evidenziato la mancanza delle condizioni per un «rientro sicuro, dignitoso e sostenibile» di decine di migliaia di persone.

L'Unhcr, l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati, ha chiesto alle autorità del Myanmar di «creare queste condizioni per il rientro, che vanno oltre le infrastrutture logistiche».

## Cristiani attaccati in Pakistan

Due morti nella città di Quetta

ISLAMABAD, 16. È di almeno due morti e una decina di feriti il bilancio - purtroppo ancora provvisorio - dell'attacco di un commando armato avvenuto vicino a una chiesa cattolica di Quetta, capoluogo della provincia pakistana del Baluchistan. Lo riferisce l'emittente televisiva locale DawnNews, temendo che le vittime possano essere di più. Alcuni dei feriti sono infatti stati ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Il commissariato di polizia di Quetta ha precisato che i fedeli erano appena usciti dall'edificio per la messa domenicale nel quartiere di Essa Negri, quando uomini armati a bordo di una motocicletta hanno sparato all'impazzita contro di loro per poi

darsi alla fuga. «Ero in strada, quando ho visto quattro uomini a volto coperto procedere in moto. Uno di loro impugnava una pistola, un altro un fucile. Hanno aperto il fuoco e sono fuggiti. In quel momento non c'erano liturgie o messe nella chiesa, che dista 50 metri» ha detto un testimone oculare. Finora nessuno ha rivendicato la responsabilità di questo attacco. I funerali si tengono a Quetta questa sera, 16 aprile.

Pochi giorni prima, sempre a Quetta, un altro commando armato aveva sparato numerosi colpi di arma da fuoco contro un gruppo di cristiani che viaggiavano su un risciò a motore, il tipico mezzo di trasporto locale, uccidendone quattro. La

polizia lo ha definito «un attacco mirato».

Quetta, nel sud-ovest del Pakistan, lungo il confine con l'Afghanistan, è flagellata da tempo dalla violenza di matrice jihadista. Attualmente, spiegano gli analisti politici, è una zona molto critica del paese, perché diversi gruppi terroristi - tra cui il sedicente stato islamico (Is) - hanno riversato in città la loro attenzione e stabilito le loro basi. «L'azione delle autorità è essenziale perché queste violenze non devono restare impuniti», hanno detto alcuni deputati locali e giornalisti, mentre il paese si prepara alle importanti elezioni legislative, previste nel prossimo luglio.

Nella regione del Baluchistan le minoranze - cristiani e sciiti - sono ripetutamente oggetto di brutali attacchi, in particolare durante le feste religiose. A Natale dello scorso anno, proprio nella stessa zona, due attentatori suicidi si fecero esplodere tra i fedeli che affollavano la chiesa metodista di Bethel Church, con un bilancio di 14 morti e 56 feriti. L'attacco contro i cristiani venne rivendicato poco dopo dai terroristi dell'Is. Lo stato islamico ha affiliati sia in Pakistan che in Afghanistan. I cristiani hanno a lungo affrontato discriminazioni e violenze.

## La visita «ad limina» dei vescovi delle Antille



Nella mattina di lunedì 16 aprile, il Papa ha ricevuto i presuli della Conferenza episcopale delle Antille, in visita «ad limina»

Convegno su Carlo Maria Martini

La Scrittura e la città

PAGINE 4 E 5

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 6

Militare francese in Mali (Afp)



Membro dell'Onu ucciso e dieci militari francesi feriti

## Attacco jihadista in Mali

BAMAKO, 16. Un membro delle Nazioni Unite è stato ucciso e dieci soldati francesi sono rimasti feriti in un attacco jihadista avvenuto sabato nel nord del Mali. I residenti nella città di Timbuctu hanno riferito di aver udito due potenti detonazioni vicino a un campo della missione dell'Onu in Mali (Minusma). I militari francesi feriti prendono parte all'operazione Barkhane. Cinque di loro versano in gravi condizioni, ha riferito il ministero della sicurezza. Non c'è stata un'immediata rivendicazione di responsabilità, sebbene diversi gruppi estremisti siano attivi nel paese.

Ancora incertezza sullo stato di salute dell'uomo forte della Cirenaica

# Il nodo della successione ad Haftar

TRIPOLI, 16. Che il generale Khalifa Haftar sia morto o sia incapaciato a esercitare il suo ruolo, si apre ora il problema della sua successione. È questo il commento di molti esperti all'accavallarsi di voci sulle condizioni di salute dell'uomo forte del governo di Tobruk, dato per morto nei giorni scorsi, mentre secondo le ultime notizie, starebbe per rientrare in Libia.



Generali libici ledi ad Haftar durante una riunione a Derna (Afp)

figli. «Non sono militari, sono stati imposti alle strutture, e non sono benvenuti», sostiene l'esperto aggiungendo che più chance potrebbe avere il suo vice, il generale Abdul Razzak Al Nazhuri, o il comandante delle forze speciali, Wanis Boukhama.

Il generale Haftar «sarà di ritorno in Libia tra qualche giorno per proseguire la lotta contro il terrorismo» riferisce da parte sua Ahmed Mesnari, portavoce dell'Esercito nazionale libico guidato dall'uomo forte della Cirenaica. Mesnari ha spiegato in un tweet pubblicato nelle ultime ore che «nel corso di un programma di visite previste in diversi paesi, Haftar si è sentito male e si è recato in un ospedale a Parigi per normali esami medici». Ma il 10 aprile, il giorno in cui si era diffusa la notizia di un ricovero di Haftar, lo stesso portavoce aveva smentito la notizia precisando, sempre via Twitter, che Haftar era «in eccellente salute» e che stava «assolvendo i propri compiti giornalieri di comando generale in tutte le sale operative».

Haftar non ha designato alcun successore e il nodo della successione è stato al centro della riunione d'emergenza indetta al Cairo alla quale hanno preso parte diversi gruppi armati, come rivela Karim Mezran, esperto italo-libico dell'Atlantic Council di Washington. Non è però al momento chiaro - ha aggiunto - se la riunione «sia stata organizzata allo scopo di mettere d'accordo subito, per riunificare i due eserciti di Tripoli e di Tobruk mettendo al comando qualcuno sotto il controllo egiziano, o se sia solo un tentativo di tregua». Mezran tende a escludere che a prendere il posto del generale possa essere uno dei

Lanciata la campagna per promuovere un secondo referendum indiretto sull'uscita del Regno Unito dall'Ue

## Un voto sui negoziati per la Brexit

### Mosca lamenta carenze nella relazione sul caso Skripal

LONDRA, 16. Il ministro degli esteri russo, Sergej Lavrov, ha accusato l'Organizzazione per la proibizione delle armi chimiche (Opac) di aver omissso «informazioni sulle conclusioni degli esperti del laboratorio svizzero di Spiez» sui fatti di Salisbury, cioè l'avvelenamento il 4 marzo scorso con gas nervino dell'ex agente dei servizi segreti russo, Sergej Skripal, e di sua figlia Yulia. Lavrov ha affermato che, in base agli studi del laboratorio svizzero, la sostanza utilizzata a Salisbury non era il Novichok - come dichiarato dal Regno Unito - ma il gas proveniente dal clinochidimile benzilato, definito comunemente come Bz - sviluppato da diversi paesi, tra cui gli Stati Uniti e non in Russia e l'Ag24, che avrebbe potuto uccidere Sergej e Yulia Skripal. Lavrov ha detto che l'Opac non ha preso in considerazione lo studio del laboratorio svizzero e ha anche ricordato che l'Organizzazione con sede a Ginevra in ogni caso ha parlato di gas nervino ma non di Novichok in particolare, mentre Londra continua a fare riferimento a questo tipo particolare di sostanza. Da Mosca il ministero dell'industria ha negato che la Russia abbia sviluppato fino alla fine, e meno che mai stocato, il Novichok, la cui formula sembra sia stata peraltro resa nota negli Stati Uniti fin dai primi anni '90 dallo scienziato esule Vil Mirzayanov.

LONDRA, 16. Parte a Londra la campagna per un secondo referendum in tema di Brexit. L'iniziativa è animata da esponenti politici di vari partiti, figure leader del business britannico, celebrità e gente comune. Il progetto - intitolato People's vote - è stato inaugurato da un incontro al quale, secondo gli organizzatori, sono intervenute 1200 persone. Formalmente non si tratterebbe di un nuovo voto popolare per rimettere in discussione l'uscita del Regno Unito dall'Ue, ma di una consultazione a proposito dei risultati dei negoziati portati avanti finora fra il governo di Theresa May e Bruxelles.

Tuttavia, il nuovo referendum potrebbe rappresentare anche una sorta di stratagemma per aggirare l'impossibilità di riaprire le urne per una consultazione elettorale identica a quella svolta il 23 giugno 2016. Non potendo di nuovo votare un sì o no sull'addio all'Ue, l'idea è quella di spostare la domanda sui risultati delle negoziazioni portate avanti da May e dal capo negoziatore Ue Michel Barnier. Un voto negativo sulle clausole del divorzio avrebbe lo stesso significato politico di un ripensamento sulla permanenza nell'Ue.

A favore del ritorno alle urne c'è Nigel Farage, ex leader del partito Ukip, che lui stesso ha fatto nascere per promuovere la Brexit e che poi ha lasciato, conservando però il

posto di europarlamentare. Farage resta tra i più convinti sostenitori della Brexit, ma non si ritrova nell'intesa che May ha raggiunto finora, definendola un «accordo che assomiglia a una resa». Farage si è detto in linea con Aaron Banks, uomo d'affari che ha finanziato la campagna del Leave, e che ora si espone affermando: «Se non agiamo in modo radicale adesso, scivole-



I politici Caroline Lucas, Layla Moran, Chuka Ummuna e Anna Soubry con l'attore Andy Parsons al lancio di People's vote (Afp)

Milo Đukanović vince il primo turno delle presidenziali

## Il Montenegro conferma la scelta europeista

PODGORICA, 16. Milo Đukanović, leader del Partito democratico dei socialisti (Dps) al governo, ha vinto al primo turno le elezioni di ieri in Montenegro. Đukanović, che si definisce filo-occidentale ed europeista, è stato presidente tra il 1998 e il 2003, ed è stato per sei volte a capo del governo. In attesa della proclamazione dei dati definitivi ma con più del novanta per cento delle schede scrutinate, Đukanović risulta aver preso oltre il 54 per cento per cento dei voti, molto più del candidato arrivato secondo, Mladen Bojanić, attestato intorno al 33 per cento.

Il Montenegro, che è diventato un paese indipendente dopo la separazione dai serbi nel 2006, nel

2007 è entrato nella Nato e nel 2012 ha aperto i negoziati per entrare nell'Unione europea.

Gli ultimi due anni hanno confermato il trend di recupero della maggior parte degli indicatori macroeconomici del paese. L'inflazione, dopo un periodo di andamento negativo dovuto alla contrazione dei consumi e al declino del prezzo del petrolio ha assunto valori positivi. E anche se c'è una flessione dell'attività creditizia, sono in aumento sia i livelli dei depositi che gli attivi delle banche. Il turismo e la realizzazione dell'autostrada tra Serbia e Montenegro Belgrade-Bar motorway rappresentano il motore principale della crescita del paese. Il turismo incide per il 10 per cento nella creazione del pil e sembra destinato a continuare a prosperare.

## Manifestazione indipendentista a Barcellona

MADRID, 16. Decine di migliaia di persone sono scese in piazza ieri, nel centro di Barcellona, per chiedere la liberazione dei diciassette fra politici e dirigenti indipendentisti attualmente in carcere.

Secondo gli organizzatori, i partecipanti al corteo sono stati 750.000, come riferisce il sito del quotidiano locale «La Vanguardia». Diverso il bilancio fornito dalla polizia, che ha parlato di circa 315.000 persone.

Vertical strip of small advertisements for various services and companies, including 'CONSIGLIO DI MONTE DELLA CHIETRA', 'BROUZZOLA S.R.L.', 'LEGNAGO SERVIZI S.P.A.', and 'CONSIGLIO DI ANARTEA'.



Esercitazioni della polizia afgana a Kandahar (Epa)



Colloqui sulla penisola coreana

## Schiarita nelle relazioni tra Cina e Giappone

TOKYO, 16. Schiarita nelle relazioni diplomatiche tra Cina e Giappone. Nell'incontro di ieri a Tokyo tra i ministri degli esteri dei due paesi si è deciso di dare seguito a ulteriori visite alternate dei rispettivi premier, nell'ambito di un miglioramento

delle relazioni tra i due vicini. Lo ha detto il ministro degli esteri nipponico, Taro Kono, dopo la cena di lavoro con il consigliere di stato e collega cinese, Wang Yi (prima visita a Tokyo di un capo della diplomazia di Pechino in oltre otto anni), spiegando che il premier, Li Keqiang, si recherà in Giappone per il summit trilaterale assieme alla Corea del Sud il prossimo mese. Successivamente, il premier nipponico, Shinzo Abe, visiterà la Cina, anticipando l'arrivo del presidente cinese, Xi Jinping, in Giappone.

I due ministri hanno discusso in primo luogo di Corea del Nord e della necessità di un maggiore coordinamento. Kono ha inoltre chiesto alla controparte cinese «un contributo» per sollevare la questione dei cittadini nipponici rapiti dagli agenti segreti nordcoreani.

Da oggi, Kono e Wang parteciperanno al quarto forum economico tra i due paesi, durante il quale ver-

ranno trattate opportunità di cooperazione economica, a livello commerciale e di investimenti.

Intanto, la Corea del Sud ha scelto lo slogan "Pace, un nuovo inizio" per riassumere il senso del prossimo summit intercoreano del 27 aprile nel villaggio di confine di Panmunjom, il terzo dopo quelli del 2000 e del 2007.

Lo scopo, hanno spiegato le autorità di Seoul, è di rimarcare le iniziative che le parti devono avviare per la pace globale, iniziando dal vertice tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un. Un incontro che servirà da guida al summit tra Corea del Nord e Stati Uniti previsto tra maggio e inizio giugno, con l'atteso faccia a faccia tra Kim e il presidente Donald Trump.

Moon e Kim, nelle previsioni, discuteranno anche delle modalità per la denuclearizzazione della penisola coreana.

## Un'altra bambina stuprata e uccisa in India

NEW DELHI, 16. Ancora orrore in India. Quando ancora non si è spenta l'eco per lo stupro e l'assassinio nel Jammu e Kashmir della piccola nomade musulmana Asifa, di soli otto anni, è stato di un brando formato da avvocati e poliziotti indù, ieri un'altra bambina è stata sequestrata, torturata, violentata e strangolata a Surat, nello stato di Gujarat. L'identità della piccola, tra i nove e gli undici anni, è ancora sconosciuta.

L'intero paese è sotto shock: polizia e magistratura non sembrano in grado di assicurare alla giustizia i responsabili di questi orrendi crimini, che si fanno spesso scudo di protezioni religiose o politiche. Il cadavere della bambina, seminudo e con più di ottanta ferite da colpi di arma da taglio, è stato rinvenuto nei pressi del locale stadio di cricket.

Subito dopo, migliaia di persone hanno preso parte in molte città indiane a manifestazioni di protesta, chiedendo che i responsabili siano arrestati. Marce silenziose, veglie, e proteste si sono tenute nella capitale, New Delhi, Mumbai, Thiruvananthapuram, Bangalore, Surat ed altre città.

Riferendosi all'assassinio di Asifa, e a un altro stupro avvenuto ai danni di una ragazza di 17 anni in Uttar Pradesh, per il quale è stato arrestato un membro del parlamento locale, il primo ministro indiano, Narendra Modi, ha parlato di «vicende vergognose» che danno «un segnale negativo a qualsiasi paese civile».

Proviamo vergogna - ha aggiunto il premier - «come società e come nazione».

Sui casi è intervenuto anche il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres. «Spero davvero - ha dichiarato da New York - che le autorità presentino gli autori alla giustizia affinché possano essere giudicati per le uccisioni di bambine».

## Siria e Yemen al centro del vertice della Lega araba

RIAD, 16. Sostegno alla causa palestinese e critiche all'Iran hanno segnato il vertice della Lega araba, che si è svolto ieri in Arabia Saudita. Hanno partecipato i leader di 22 paesi - dal Nord Africa al Medio Oriente - con l'eccezione di Bashar Al Assad, presidente della Siria che vive il suo settimo anno di conflitto, e dell'emiro del Qatar, paese che è stato isolato perché accusato di sostenere il terrorismo.

Alla riunione è stata presente anche l'alto rappresentante per gli affari esteri e le politiche di sicurezza dell'Ue, Federica Mogherini, invitata per il secondo anno consecutivo a parlare in apertura del summit.

Da segnalare - dicono i media locali - un clima di forte tensione in relazione all'azione militare avvenuta nella notte tra venerdì e sabato scorsi in Siria, che ha suscitato

all'interno della Lega araba posizioni diverse.

Da parte sua, il segretario generale della Lega, Ahmed Aboul-Gheit, ha detto che «gli attori internazionali che stanno cercando di centrare i loro obiettivi politici strategici» sono da biasimare per il collasso della Siria.

Il summit si è tenuto nella città occidentale di Dhahran, al riparo dai missili che i ribelli huthi dello Yemen lanciano periodicamente in direzione dell'Arabia Saudita e che hanno ripetutamente colpito la capitale Riad e le città al confine meridionale.

L'Arabia Saudita infatti guida la coalizione internazionale che appoggia il governo legittimo del presidente Hadi con sede ad Aden, dal 2015 attaccato dalle forze ribelli che controllano la capitale Sana'a.

WASHINGTON, 16. «Donald Trump non è moralmente idoneo» per fare il presidente degli Stati Uniti. Non solo, «egli potrebbe essere vulnerabile a un ricatto della Russia». Questo l'attacco durissimo che James Comey, ex direttore dell'Fbi, ha inflitto all'inquilino della Casa Bianca in relazione all'inchiesta sul Russia-gate. Comey, rimosso proprio da

Trump, ha espresso il suo punto di vista durante un'intervista all'emittente Abc.

«C'è certamente qualche prova di ostruzione della giustizia nelle azioni del presidente Trump» ha detto. Alla domanda se il riferimento fosse a quando Trump gli chiese di porre fine alle indagini sull'ex consigliere alla sicurezza nazionale della Casa

Bianca Michael Flynn [anch'egli successivamente rimosso per il Russia-gate], Comey ha risposto: «Può darsi». Il nostro presidente - ha aggiunto - «deve aderire, incarnare e avere rispetto per i valori che sono alla base di questo paese. Il più importante è la verità. E questo presidente non è capace di farlo».

L'ex direttore dell'Fbi accusa il presidente di essere ricattabile da Mosca

## Comey contro Trump



Comey, a destra, durante l'intervista all'Abc (Afp)

Quanto al rischio che Trump sia ricattabile da Mosca, Comey ha fatto riferimento al noto dossier di Christopher Steele, l'ex spia britannica che raccolse informazioni su Trump in Russia. Comey definisce Trump «una foresta in fiamme». E poi ha messo in guardia: «È un momento pericoloso per il nostro paese». L'attuale presidente «può fare enormi danni, può fare danni ai valori fondanti, come la verità».

Per quanto riguarda il Russia-gate, negli ultimi giorni sono emersi sviluppi molto complessi. Michael Cohen, l'avvocato personale del presidente e suo stretto collaboratore da anni, è stato sottoposto a inchiesta penale dopo la perquisizione dei suoi uffici da parte dell'Fbi. Tre giorni fa Cohen era comparso in tribunale a Manhattan all'udienza per il ricorso presentato per chiedere che il materiale sequestrato nei giorni scorsi non venga utilizzato. Da documenti della procura è emerso che l'avvocato del presidente è indagato per «interessi personali». Non sono stati resi noti altri dettagli.

L'inchiesta va avanti da mesi. Non è stato specificato quale sia il reato contestato a Cohen. Tuttavia, fonti della polizia hanno rivelato che diversi account di posta elettronica facenti capo al legale sono stati passati al vaglio, e che nessuno di questi conteneva scambi di mail con Trump.

## Trenta vittime dei talebani

Ripetuti attacchi in Afghanistan

KABUL, 16. Non si fermano in Afghanistan le violenze perpetrate dai talebani. Un commando di jihadisti ha attaccato la notte scorsa un posto di blocco presidiato da miliziani filogovernativi nella provincia di Sar-i-Pul, in uno scontro che ha provocato almeno 14 morti. Lo riferisce l'emittente televisiva rTvNews. Zabihullah Ahmami, portavoce del governo provinciale, ha precisato che i talebani hanno attaccato il posto di controllo nel distretto di Sancharak, uccidendo undici miliziani, ma subendo la perdita di quattro militanti, fra cui un

comandante. Poche ore prima, nella provincia centro-orientale di Ghazni, un altro commando talebano ha assaltato un check-point nel distretto di Jaghata. Al riguardo un portavoce governativo ha fornito un bilancio di quattro miliziani filogovernativi e sette insorti morti. Un commando talebano, figura chiave nella provincia di Herat, Nasrullah Badghisi, e sei suoi militanti, sono invece rimasti uccisi durante uno scontro a fuoco con la milizia locale. Lo ha riferito l'ufficio stampa del governatorato locale di Herat.

## Giornalista assassinata nel Salvador

SAN SALVADOR, 16. Una giornalista di San Salvador, rapita sabato da un gruppo di sconosciuti, è stata trovata morta ore dopo lungo una strada nel comune di Santa Rosa Guachipilin, a circa 130 chilometri dalla capitale.

A riferimento è stata la polizia locale confermando la notizia dell'assassinio. La vittima, Karla Liseth Turcios, di 33 anni, lavorava per la rivista «El Economista», parte del gruppo di «La Prensa Gráfica». A identificare il corpo, è stato il marito.

Secondo le prime ricostruzioni, il marito e il figlio avevano lasciato la donna a casa mentre riposava. Al loro ritorno, la giornalista era scomparsa.

L'arcivescovo di San Salvador e presidente della Conferenza episcopale del Salvador, José Luis Escobar Alas, ha definito l'omicidio «un attacco grave alla società e al paese».

## Corteo a Rio per Marielle Franco

BRASILIA, 16. Migliaia di persone hanno percorso ieri le strade di Rio de Janeiro per chiedere giustizia dopo l'uccisione un mese di Marielle Franco e del suo autista, Anderson Gomes, assassinati il 14 marzo poco dopo aver partecipato a un dibattito pubblico. L'espontanea politica, eletta al Consiglio municipale di Rio de Janeiro nel 2016, era nota per la sua difesa dei diritti delle donne e delle popolazioni delle favelas in cui imperava il narcotraffico. Alcuni giorni prima del suo omicidio, Franco era stata nominata relatrice della commissione per il monitoraggio dell'intervento delle forze armate con compiti di pubblica sicurezza a Rio de Janeiro.

Amnesty International ha lanciato un appello alle autorità brasiliane affinché diano priorità all'individuazione dei responsabili e li assicurino alla giustizia. «La società brasiliana ha bisogno di sapere chi ha ucciso Marielle e perché», ha dichiarato Jurema Werneck, direttrice generale di Amnesty International in Brasile. Ogni anno migliaia di persone muoiono assassinate nel paese sudamericano.

Alle elezioni politiche di maggio

## In Iraq assalto al convoglio di un candidato

BAGHDAD, 16. Una persona è morta e altre dieci sono rimaste ferite per l'esplosione, ieri pomeriggio a Kirkuk, di un'autobomba che ha colpito il convoglio di un candidato alle elezioni politiche del 12 maggio. Ammar Hidayat Kahih, il candidato del Fronte turcomanno iracheno, è rimasto illeso ma è stata gravemente ferita una sua guardia del corpo e il suo autista.

Nei giorni scorsi era stato compiuto un altro attentato. Era stata infatti attaccata la sede di una candidata nella provincia occidentale di Anbar.

Lo scorso 20 marzo il primo ministro iracheno, Haider al Abadi, ha sottolineato «i rischi in questo periodo in preparazione del voto», parlando espressamente di «attacchi preparati da miliziani del sedicente stato islamico».



Il luogo dell'autobomba a Kirkuk (Afp)







Visita del cardinale Tauran in Arabia Saudita

## Conoscersi per riconoscersi

«Ciò che sta minacciando tutti noi non è lo scontro di civiltà, bensì lo scontro di ignoranze e radicalismi. A minacciare la convivenza è anzitutto l'ignoranza; pertanto, incontrarsi, parlare, costruire qualche cosa insieme, sono un invito a incontrare l'altro, e significa anche scoprire noi stessi». Lo ha sottolineato il cardinale Jean-Louis Tauran, presidente del Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso, nel colloquio avuto sabato 14 aprile in Arabia Saudita con lo sceicco Muhammad Abdul Karim Al-Issa, segretario generale della Lega musulmana mondiale (Lmm).

Giunto il giorno precedente a Riad, il porporato è stato accolto dal principe Mohammed bin Abdulrahman bin Abdulaziz, vicegovernatore della capitale, e dallo stesso segretario della Lmm. A riceverlo anche il vescovo segretario del dicastero, il comboniano Miguel Angel Ayuso Guixot, arrivato poco prima da Nairobi. La delegazione vaticana, di cui fa parte anche monsignor Khaled Akasheh, capoufficio per l'islam, resterà fino a venerdì 20 nel regno saudita, luogo natale dell'islam e casa dei più importanti luoghi sacri dei musulmani. La Mecca e Medina. Nel corso della sua permanenza il cardinale Tauran presso una struttura diplomatica ha anche incontrato un folto numero di cristiani che qui si trovano a svolgere servizi di lavoro, rivolgendolo loro parole di incoraggiamento.

Durante la riunione con il segretario generale della Lmm si è parlato dei precedenti incontri a Roma del 21 settembre 2017 con Papa Francesco e con lo stesso Pontificio consiglio per il dialogo interreligioso. Da parte sua il cardinale presidente ha ricordato come i luoghi sacri cristiani, «in Terra santa, a Roma o altrove, insieme ai numerosi santuari in molte parti del mondo», siano «sempre aperti per voi, nostri fratelli e sorelle musulmani, per i credenti di altre religioni e

anche per ogni persona di buona volontà che non professa una religione». Del resto, ha aggiunto, «in molti paesi, anche le moschee sono aperte ai visitatori» e «questo - ha detto - è il genere di ospitalità spirituale che aiuta a promuovere la mutua conoscenza e l'amicizia, contrastando i pregiudizi». In proposito il porporato ha ricordato che «la religione è ciò che una persona ha di più caro. E per questo che alcuni, quando sono chiamati a scegliere tra conservare la fede e mantenere la vita, preferiscono accettare di pagare un alto prezzo: sono i martiri di tutte le religioni e di ogni tempo».

Quindi il cardinale ha affrontato il tema del fondamentalismo. «In tutte le religioni - ha affermato - ci sono radicalismi. Fondamentalisti ed estremisti magari sono persone zelanti, che però purtroppo hanno deviato da una comprensione solida e saggia della religione. Inoltre, considerano quanti non condividono la loro visione come miscredenti», che devono «convertirsi o essere eliminati, così da mantenere la purezza». Sono, ha osservato, persone fuorviante che «possono passare facilmente alla violenza nel nome della religione, compreso il terrorismo. Vengono convinte,

attraverso il lavaggio del cervello, che stanno servendo Dio. La verità è che stanno solo facendo del male a se stesse, distruggendo altri, rovinando l'immagine della loro religione e dei loro correligionari». Per questo, ha auspicato, «hanno bisogno della nostra preghiera e del nostro aiuto».

Dopo aver chiarito che «la religione può essere proposta, mai imposta, e poi accettata o rifiutata», il cardinale Tauran ha individuato come uno dei campi su cui cristiani e musulmani devono essere d'accordo, visto che «in passato c'è stata molta competizione tra le due comunità», è quello «delle regole comuni per la costruzione di luoghi di culto». Infatti, «tutte le religioni devono essere trattate allo stesso modo, senza discriminazioni, perché i loro seguaci, insieme ai cittadini che non professano alcuna religione, devono essere trattati equamente», ha rimarcato accennando al tema sempre attuale della «piena cittadinanza» per tutti. Anche perché «se non elimineremo le doppie misure dal nostro comportamento come credenti, istituzioni religiose e organizzazioni, alimenteremo l'islamofobia e la cristianofobia». In tale contesto, ha rilevato il cardinale Tauran, «i leader spirituali hanno

un dovere: evitare che le religioni siano al servizio di un'ideologia» e saper «riconoscere che alcuni nostri correligionari, come i terroristi, non si stanno comportando correttamente. Il terrorismo è una minaccia costante, per questo dobbiamo essere chiari e non giustificare mai. I terroristi vogliono dimostrare l'impossibilità di convivere. Noi crediamo l'esatto contrario. Dobbiamo evitare l'aggressione e la denigrazione».

Il pluralismo religioso «è un invito a riflettere sulla nostra fede, perché ogni dialogo interreligioso autentico inizia con la proclamazione della propria fede. Non diciamo che tutte le religioni sono uguali, ma che tutti i credenti, quanti cercano Dio e tutte le persone di buona volontà prive di una affiliazione religiosa, hanno pari dignità. Ognuno deve essere lasciato libero di abbracciare la religione che vuole». Da qui l'esortazione conclusiva a unire l'impegno «perché Dio, che ci ha creati, non sia motivo di divisione, bensì di unità».

## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina Sua Eccellenza Monsignor Peter Henrici, Vescovo titolare di Ossero, già Ausiliare di Chur (Svizzera).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Signori:

- Armindo Fernandes do Espírito Santo Vieira, Ambasciatore di Angola, in visita di congedo;

- Pavel Vošalík, Ambasciatore della Repubblica Cecca, in visita di congedo.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Robert Rivas, Arcivescovo di Castries (Santa Lucia), con l'Arcivescovo emerito, l'Eminentissimo Cardinale Kelvin Edward Felix, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gerard Maximin County, Vescovo di Kingstown (Saint Vincent e Grenadine), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Gabriel Malzaire, Vescovo di Roseau (Dominica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Clyde Martin Harvey, Vescovo di Saint George's in Granada (Grenada), in visita «ad limina Apostolorum»;

Monsignor Robert Llanos, Amministratore Diocesano di Saint John's-Basseterre (Antigua e Barbuda, Saint Kitts e Nevis), in visita «ad limina Apostolorum»;

Le Loro Eccellenze i Monsignor:

- David Macaire, Arcivescovo di Fort-de-France (Martinica), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Jean-Yves Riocreux, Vescovo di Basse-Terre (Guadalupa),

in visita «ad limina Apostolorum»;

- Emmanuel Lafont, Vescovo di Cayenne (Guyana Francese), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Kenneth David Oswin Richards, Arcivescovo di Kingston in Jamaica (Giamaica), con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Donald James Reece, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Lawrence Sidney Nicasio, Vescovo di Belize City - Belmopan (Belize), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Patrick Christopher Pinder, Arcivescovo di Nassau (Bahamas), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Wieslaw Śpiewak, Vescovo di Hamilton in Bermuda (Bermude), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Charles Jason Gordon, Arcivescovo di Port of Spain (Trinidad e Tobago); Amministratore Apostolico «sede vacante» di Bridgetown (Barbados), con l'Arcivescovo emerito, Sua Eccellenza Monsignor Joseph Everard Harris, in visita «ad limina Apostolorum»;

- Francis Alleyne, Vescovo di Georgetown (Repubblica Cooperativa della Guyana), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Karel Martinus Choennic, Vescovo di Paramaribo (Suriname), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Luigi Antonio Secco, Vescovo di Willemstad (Aruba, Curaçao e Sint Maarten e i Comuni olandesi di Bonaire, Sint Eustazio e Saba, Bonaire Islands), in visita «ad limina Apostolorum»;

- Burchell Alexander McPherson, Vescovo di Montego Bay (Jamaica).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcieparchia di Philadelphia degli Ucraini (Stati Uniti d'America), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Stefan Soroka.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico «sede vacante» dell'Arcieparchia di Philadelphia degli Ucraini (Stati Uniti d'America) Sua Eccellenza Monsignor Andriy Raby, Vescovo titolare di Germaniciana, Ausiliare della medesima arcieparchia.

Nomina episcopale

Andriy Raby amministratore apostolico di Philadelphia degli Ucraini (Stati Uniti d'America)

È nato a Lviv, in Ucraina, il 1° ottobre 1975. Trasferitosi negli Stati Uniti, ha ricevuto la formazione sacerdotale presso il seminario ucraino di San Giosafat a Washington. All'università cattolica d'America ha conseguito nel 1999 il baccalaureato in filosofia e nel 2008 la licenza in diritto canonico, mentre nel 2002 ha ottenuto il master in teologia presso lo studentato teologico dei padri domenicani di Washington. È stato ordinato diacono il 15 novembre 1998 e sacerdote il 19 dicembre 2001. Nominato vescovo titolare di Germaniciana e ausiliare dell'arcieparchia di Philadelphia degli Ucraini l'8 agosto 2017, ha ricevuto l'ordinazione episcopale il 3 settembre successivo.

La beatificazione di Lucien Botovosoa

## Testimone della gioia

Uno «straordinario modello di vita cristiana e sociale», un «autentico maestro di vita buona: buon cittadino, padre affettuoso, sposo premuroso». Così è stata sintetizzata la figura di Lucien Botovosoa durante la messa di beatificazione celebrata domenica 15 aprile in Madagascar. Lucien morì martire - ucciso in *odium fidei* il 16 aprile 1947 durante la rivolta per l'indipendenza del Paese - ma non è solo la straordinarietà della sua testimonianza finale a essere esemplare: a essa si aggiunge la straordinarietà di una vita

normale, semplice, vissuta cristianamente nella quotidianità.

A tracciare il profilo del nuovo beato è stato il cardinale Maurice Piat, vescovo di Port-Louis, che ha presieduto, in rappresentanza di Papa Francesco, il rito celebrato nel piccolo villaggio di Vohipeno dove Lucien Botovosoa nacque nel 1908. Il porporato ha letto l'omelia preparata per l'occasione dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione per le cause dei santi, il quale ha

dovuto rinunciare alla partecipazione a causa di uno sciopero aereo.

Nel ripercorrere la biografia di Botovosoa, ci si accorge immediatamente di trovarsi di fronte a «un'intelligenza brillante»: diplomato nel collegio dei gesuiti di Fianarantsoa, divenne subito istitutore parrocchiale a Vohipeno, poliglotta, sportivo, musicista. Un cristiano «convinto ed entusiasta» che decise di vivere la santità nella vita matrimoniale. A ventidue anni sposò Suzanne Soazana, dalla quale ebbe otto figli. Un tratto, soprattutto, emerge dai ricordi di chi lo ha conosciuto: la «gioia». Una gioia dichiarata da un volto «sempre sorridente».

Nell'omelia si descrive come, abbracciata la scelta francescana dell'ordine secolare, Lucien la visse con entusiasmo: abbandonò i bei vestiti, digiunava due volte a settimana, dedicava molte ore notturne alla preghiera: «Francescano nell'anima è sempre gioioso, prega continuamente, dovunque vada ha sempre il rosario in mano». La testimonianza cristiana del beato venne data nei piccoli gesti di ogni giorno, dall'esempio di una vita onesta e generosa: «Non perdeva mai la pazienza - ha detto il cardinale Piat - e sembrava impermeabile alla collera. La sua semplice presenza era un rimprovero per i malvagi».

«Uomo giusto e libero» fu arrestato e condannato a morte. Prima di essere decapitato, riuscì a perdonare chi lo uccideva e a profetizzare la conversione al re Tsimihono che lo aveva fatto incarcerare. Cosa che avvenne diciassette anni dopo.

Proprio la tragica fine terrena del beato Lucien ha lasciato un'eredità preziosa a ogni cristiano: «Egli ci insegna a vivere integralmente il Vangelo, che è il libro della vita e non della morte, dell'amore e non dell'odio, della fraternità e non della discriminazione. Il Vangelo è il libro della verità e non dell'ignoranza». Soprattutto ha lasciato l'eredità del perdono: «Il perdono anche dei ne-



mici, e l'invito a vivere in fraternità e in pace con tutti». Guardando a questo padre di famiglia «di una bontà sovrana e di una fede incrollabile», l'omelia letta dal cardinale Piat si è conclusa con l'invito a imparare «a vivere con gioia e in armonia la nostra vita familiare e sociale».

## Lutto nell'episcopato

Monsignor Rinaldo Fidel Brédice, vescovo emerito di Santa Rosa (La Pampa), in Argentina, è morto sabato 14 aprile.

Il compianto presule era nato l'11 settembre 1932 in località Tortugas, ad Armstrong, nella diocesi di Rosario, e aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 22 dicembre 1956. Eletto alla sede residenziale vescovile di Santa Rosa il 31 gennaio 1992, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il 19 marzo successivo. Aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi il 24 giugno 2008.

I funerali sono stati celebrati lunedì 16 nella cattedrale di Santa Rosa.

Ufficio delle Celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

## Domenica 22 aprile ordinazione presbiterale nella basilica vaticana

### INDICAZIONI

Il 22 aprile 2018, IV Domenica di Pasqua, alle ore 9,15, il Santo Padre Francesco celebrerà la Santa Messa nella Basilica Vaticana e conferirà l'Ordinazione presbiterale ad alcuni Diaconi.

Per la circostanza, l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice comunica quanto segue:

1) Gli Ordinandi dovranno trovarsi per le ore 8,15 alla Cappella di San Sebastiano, nella Basilica Vaticana, per indossare le vesti sacre.

2) Concelebreranno con il Santo Padre:

- l'Ecc.mo Vicario Generale di Sua Santità per la Diocesi di Roma, gli

Ecc.mi Vescovi Ausiliari, i Superiori dei Seminari interessati e i Parrocchi Ordinandi. Essi, muniti di biglietto rilasciato da questo Ufficio, sono pregati di trovarsi nella Cappella di San Sebastiano per le ore 8,15 dove indosseranno le vesti sacre per la celebrazione;

- gli altri Presbiteri, muniti anch'essi di apposito biglietto di questo Ufficio, vorranno trovarsi per le ore 8,00 nel Braccio di Costantino, portando con sé amice, cingolo e stola bianca.

Città del Vaticano, 16 aprile 2018.

Mons. Guido Marini  
Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie

# Offendere il corpo oltraggia Dio

La preghiera per i tre sequestrati uccisi in Ecuador

«Ogni offesa o ferita o violenza al corpo del nostro prossimo, è un oltraggio a Dio creatore». Lo ha detto Papa Francesco al Regina caeli recitato con i fedeli in piazza San Pietro a mezzogiorno del 15 aprile, terza domenica di Pasqua.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Al centro di questa terza domenica di Pasqua c'è l'esperienza del Risorto fatta dai suoi discepoli, tutti insieme. Ciò è evidenziato specialmente dal Vangelo che ci introduce ancora una volta nel Cenacolo, dove Gesù si manifesta agli Apostoli, rivolgendolo loro questo saluto: «Pace a voi!» (Lc 24, 36). È il saluto del Cristo Risorto, che ci dà la pace: «Pace a voi!». Si tratta sia della pace interiore, sia della pace che si stabilisce nei rapporti tra le persone. L'episodio raccontato dall'evangelista Luca insiste molto sul realismo della Risurrezione. Gesù non è un fantasma. Infatti, non si tratta di un'apparizione dell'anima di Gesù, ma della sua reale presenza con il corpo risorto.

Gesù si accorge che gli Apostoli sono turbati nel vederlo, che sono sconcertati perché la realtà della Risurrezione è per loro inconcepibile. Credono di vedere un fantasma, ma Gesù risorto non è un fantasma, è un uomo con corpo e anima. Per questo, per convincerli, dice loro: «Guardate le mie mani e i miei piedi - fa vedere loro le piaghe - sono proprio io! Toccatele e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho» (v. 39). E poiché questo non sembra bastare a vincere l'incertezza dei discepoli, il Vangelo dice anche una cosa interessante: era tanta la gioia che avevano dentro che questa gioia non potevano crederla: «No, non può essere! Non può essere così! Tanta gioia non è possibile!». E Gesù, per convincerli, disse loro: «Avete qui qualche cosa da mangiare?» (v. 41). Essi gli offrono del pesce arrostito; Gesù lo prende e lo mangia davanti a loro, per convincerli.

L'insistenza di Gesù sulla realtà della sua Risurrezione illumina la prospettiva cristiana sul corpo: il corpo non è un ostacolo a una prigione dell'anima. Il corpo è creato da Dio e l'uomo non è completo se non è unione di corpo e anima. Gesù, che ha vinto la morte ed è risorto in corpo e anima, ci fa capire che dobbiamo avere un'idea positiva del nostro corpo. Esso può diventare occasione o strumento di peccato, ma il peccato non è provocato dal corpo, bensì dalla nostra debolezza morale. Il corpo è un dono stupendo di Dio, destinato, in unione con l'anima, ad esprimere in pienezza l'immagine e la so-

miglianza di Lui. Pertanto, siamo chiamati ad avere grande rispetto e cura del nostro corpo e di quello degli altri.

Ogni offesa o ferita o violenza al corpo del nostro prossimo, è un oltraggio a Dio creatore! Il mio pensiero va, in particolare, ai bambini, alle donne, agli anziani maltrattati nel corpo. Nella carne di queste persone noi troviamo il corpo di Cristo. Cristo ferito, deriso, calunniato, umiliato, flagellato, crocifisso, ... Gesù ci ha insegnato l'amore. Un amore che, nella sua Risurrezione, si è dimostrato più potente del peccato e della morte, e vuole riscattare tutti coloro che sperimentano nel proprio corpo le schiavitù dei nostri tempi.

In un mondo dove troppe volte prevalgono la prepotenza contro i più deboli e il materialismo che soffoca lo spirito, il Vangelo di oggi ci chiama ad essere persone capaci di guardare in profondità, piene di stupore e di gioia grande per aver incontrato il Signore risorto. Ci chiama ad essere persone che sanno raccogliere e valorizzare la novità di vita che Egli semina nella storia, per orientarla verso i cieli nuovi e la terra nuova. Ci sostenga in questo cam-



Michel Ciry «Incredulità di Tommaso»

mino la Vergine Maria, alla cui materna intercessione ci affidiamo con fiducia.

Al termine della preghiera mariana, dopo aver ricordato la beatificazione in Madagascar del marinaio Luciano Botovasoa, il Papa ha rinnovato il suo appello di pace per la Siria. Quindi ha invitato i fedeli a pregare per i tre sequestrati uccisi in Ecuador e per Vincent Lambert e Alfie Evans, auspicando che «ogni malato sia sempre rispettato nella sua dignità e curato in modo adatto alla sua condizione».

Cari fratelli e sorelle,

oggi, a Vohipeanu, in Madagascar, viene proclamato beato il marinaio Luciano Botovasoa, padre di famiglia, coerente testimone di Cristo fino al dono croico della vita.

Arrestato e ucciso per aver manifestato la sua volontà di rimanere fedele al Signore e alla Chiesa, rappresenta per tutti noi un esempio di carità e di forza nella fede.

Sono profondamente turbato dall'attuale situazione mondiale, in cui, nonostante gli strumenti a disposizione della comunità internazionale, si fatica a concordare un'azione comune in favore della pace in Siria e in altre regioni del mondo. Mentre prego incessantemente per la pace, e invito tutte le persone di buona volontà a continuare a fare altrettanto, mi appello nuovamente a tutti i responsabili politici, perché prevalgano la giustizia e la pace.

Con dolore ho ricevuto la notizia dell'uccisione dei tre uomini rapiti alla fine di marzo al confine tra Ecuador e Colombia. Pregho per loro e per i loro fami-

liari, e sono vicino al caro popolo ecuadoriano, incoraggiandolo ad andare avanti unito e pacifico, con l'aiuto del Signore e della sua Santissima Madre.

Affido alla vostra preghiera le persone, come Vincent Lambert, in Francia, il piccolo Alfie Evans, in Inghilterra, e altre in diversi Paesi, che vivono, a volte da lungo tempo, in stato di grave infermità, assistite medicamente per i bisogni primari. Sono situazioni delicate, molto dolorose e complesse. Preghiamo perché ogni malato sia sempre rispettato nella sua dignità e curato in modo adatto alla sua condizione, con l'apporto concorde dei familiari, dei medici e degli altri operatori sanitari, con grande rispetto per la vita.

Saluto con affetto tutti voi, pellegrini provenienti dall'Italia e da tante parti del mondo: le famiglie, i gruppi parrocchiali, le scuole, le associazioni. Saluto in particolare i fedeli della California; come pure quelli di Arluno, Pontelongo, Scandicci, Genova-Pegli e Vibo Valentia; i bambini della Scuola "Figlie di Gesù" di Modena e il gruppo "Amici di Paolo VI" di Pescara.

A tutti auguro una buona domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Messa a Santa Marta

## Per fede non per interesse

«Come seguì Gesù?». È la semplice domanda che ogni cristiano dovrebbe porsi per comprendere se la sua è una fede autentica e sincera, o in qualche modo «interessata». Il rischio, infatti, è quello di annacquare la propria adesione a Cristo con i calcoli della convenienza. Lo ha sottolineato Papa Francesco nell'omelia della messa celebrata la mattina di lunedì 16 aprile a Santa Marta. Commentando la liturgia della parola, il Pontefice ha individuato le due possibili strade che si pongono di fronte a ogni battezzato: quella dei protomartiri Stefano, che, «pieno di grazia e di Spirito Santo» agiva «senza bilanciare le conseguenze» delle sue scelte, e quella della folla che si lasciava conquistare dai miracoli.

Ci sono, quindi, ha spiegato Francesco, «diversi modi, maniera di seguire Gesù». La gente descritta dal Vangelo di Giovanni (6, 22-29), che aveva appena assistito al miracolo della moltiplicazione dei pani, seguiva infatti Gesù non solo «perché aveva fame della parola di Dio e sentiva che Gesù arrivava al cuore, riscaldeva il loro cuore», ma anche

«perché Gesù faceva dei miracoli; anche, lo seguivano per essere guariti, per avere qualche visione nuova della vita». Tant'è che, ha ricordato il Papa, in un altro passo dello stesso evangelista (4, 48) Gesù rimproverò: «Voi, se non vedete miracoli, non credete». Come a sottolineare che «l'importante non sono i miracoli; l'importante è la parola di Dio, è la fede». Perciò Gesù «loa la gente che si avvicina a lui con fede». Infatti «a quel papà che chiese la guarigione del figlio», disse: «Tutto è possibile a quello che crede».

Dunque la gente, che «seguiva Gesù per ascoltarlo», dopo la moltiplicazione dei pani, voleva addirittura «farlo reso». Perciò egli se ne andò «da solo, a pregare». Riassumendo il racconto evangelico, il Papa ha descritto quello che accade, con la gente che cerca il Signore e lo trova, il giorno dopo, sull'altra riva del lago. Perché questa ricerca insistente? Anche per ascoltare Gesù, ma so-

prattutto «per interesse». Infatti arriva subito il rimprovero del Signore: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quel pane e vi siete saziati». Francesco è entrato nella psicologia della folla: «buona gente» che vuole «sentire la parola di Gesù» e sentire come quella parola arriva al cuore, ma anche spinta dall'interesse. La loro è dunque una fede che abbina «le due cose: una fede, una voglia di amare Gesù, ma un po' interessata».

Costoro non sono gli unici nel Vangelo ad avere tale atteggiamento. Il Pontefice ha ricordato, ad esempio, l'episodio dell'indemoniato di Gerasa narrato da Luca (8, 26-39), nel quale i mandriani, quando hanno visto che per quel miracolo «avevano perso i porci», hanno fatto «il calcolo e hanno detto: "Sì, sì; questo fa dei miracoli, ma a noi non conviene; perdiamo dei soldi con questo", e gli hanno detto cortesemente: "Vattene via, a casa tua"». Oppure si può pensare ai dieci lebbrosi di cui parla ancora Luca (17, 11-19), i quali «sono stati guariti e sono andati, ma soltanto uno è tornato a ringraziare: gli altri avevano avuto la guarigione e così si sono dimenticati di Gesù».

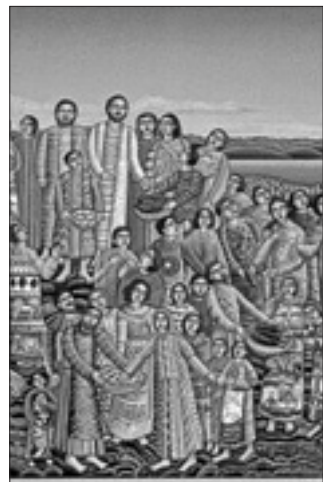
Di fronte a una fede condizionata dall'interesse, Gesù rimprovera e «dice: "Datevi da fare, non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà". Il cibo è la parola di Dio e l'amore di Dio».

Di contro, ha approfondito il Papa, la prima lettura porta l'esempio di Stefano, che anche «seguiva Gesù, ma in un modo deciso, chiaro. Aveva coinvolto la propria vita sulla strada di Gesù; era pieno di grazia e di Spirito Santo e faceva grandi prodigi e segni tra il popolo». Egli «al momento di difendere Gesù, parlava chiaro» e, si legge negli Atti degli apostoli (6, 8-15), «non riusciva a resistere alla sapienza e allo spirito con cui egli parlava». Stefano, ha spiegato il Pontefice, «seguiva Gesù senza bilanciare le conseguenze: questo mi conviene, non mi conviene... non era un interessato. Amava. E seguiva Gesù, sicuro». Fino alla morte: «Gli hanno tenuto il tranello delle calunnie, lo hanno fatto entrare lì e così finì lapidato. Ma dando testimonianza di Gesù».

Stefano e la folla, «due modi di seguire Gesù. Ambedue seguono Gesù; alcuni non del tutto, un po' sì, un po'

no, con un po' di interesse personale; altri, come Stefano, danno la vita per seguire Gesù». Di fronte a tali esempi, ecco l'invito di Francesco: «Ognuno di noi può domandarsi: ma come seguio, io, Gesù? E come so, come posso sapere se seguio bene Gesù o se sono interessato?». Da qui un consiglio: «Il consiglio della memoria». Il Pontefice ha infatti suggerito che il giusto discernimento può giungere dal «rinfrescare la memoria». Cioè, «noi possiamo domandarci: cosa ha fatto Gesù per me?», pensando soprattutto e concretamente alla nostra vita. Allora «troveremo tante cose grandi che Gesù ci ha dato gratuitamente, perché ci ama: a ognuno di noi».

Da qui il passo successivo: «Una volta che io vedo le cose che Gesù ha fatto per me, mi faccio la seconda domanda: e io, cosa devo fare per Gesù? E così, con queste due domande, forse riuscire-



John August Swanson, «La moltiplicazione dei pani»

mo a purificarci di ogni maniera di fede interessata». Infatti, ha aggiunto il Papa, «quando vedo tutto quello che Gesù mi ha dato, la generosità del cuore va a: "Sì, Signore, do tutto! E non farò più questi sbagli, questi peccati". Si potrà imboccare «la strada della conversione per amore: tu mi hai dato tanto amore, anche io ti do questo amore».

Grazie a queste due domande, ha concluso il Pontefice, ognuno potrà fare «un bel test di come noi seguiamo Gesù: interessati o no?». E così «saremo capaci di purificare la nostra fede da ogni interesse».

Lettera del cardinale segretario di stato per l'Università cattolica del Sacro Cuore

## Protagonisti i giovani

In occasione della novantatreesima giornata nazionale per l'Università cattolica del Sacro Cuore, che si è celebrata domenica 15 aprile, il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, ha inviato la seguente lettera all'arcivescovo di Milano Maria Delpini, presidente dell'Istituto Teologico di studi superiori.

Eccellenza Reverendissima,

questo anno è caratterizzato da una rinnovata attenzione di tutta la Chiesa verso i giovani, che saranno al centro dei lavori del prossimo Sinodo dei vescovi. In questo contesto, la 94ª Giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, che si celebrerà domenica 15 aprile, costituisce una preziosa occasione per confermare e rafforzare l'operoso impegno della comunità ecclesiale a servizio delle nuove generazioni e, in particolare, per offrire loro una qualificata formazione umana, culturale e professionale, cristianamente ispirata. Per comprendere le problematiche che riguardano oggi la condizione giovanile sono quanto mai utili le analisi realizzate dall'Istituto Toniolo in collaborazione con l'ateneo. Da tali indagini emerge che, nonostante le persistenti difficoltà, le nuove generazioni non si rassegnano di fronte ad un sistema economico che ne ritarda l'ingresso nel mondo del lavoro, non si arrendono davanti alle condizioni di precarietà che dissolvono le aspettative di una vita pienamente realizzata anche in vista della formazione di una famiglia e di un'attiva partecipazione alla vita sociale, non rinunciano ai loro desideri di bene, di giustizia e di pace per tutti.

Il tema della giornata, «Eredi e innovatori. I giovani protagonisti della storia», coglie in modo efficace la polarità su cui deve svilupparsi l'accompagnamento dei giovani spesso spaesati e disorientati, nonostante siano sempre connessi e in grado di relazionarsi con tutti. È paradossale il fatto che, mentre sono immersi in un vortice di comunicazione e attraverso i social media possono sentirsi cittadini del mondo, sperimentano comunque profonda insoddisfazione e solitudine. Mentre si connettono con tutto e con tutti, sembra mancare loro la capacità di collocarsi con piena consapevolezza nel corso della storia e di guardare con lungimiranza e fiducia al futuro. Se il compito di orientare e formare caratterizza da sempre la missione delle università, oggi appare ancor più necessario che le istituzioni accademiche e culturali sappiano offrire ai giovani gli strumenti per abitare la storia facendo tesoro dell'enorme patrimonio di conoscenze e di sapienza ereditate dal passato. È solo a partire da questa eredità che si può costruire in modo davvero innovativo il futuro dell'umanità, valorizzando i progressi della scienza e della tecnica all'interno di una visione integrale della persona umana fatta a immagine e somiglianza di Dio.

La missione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore appare pertanto più che mai attuale per sostenere lo slancio e le capacità innovative dei giovani. È un compito impegnativo che può essere realizzato solo sviluppando l'eredità umanistica e spirituale che si muove nel solo antico e sempre nuovo della sapienza cristiana con i suoi quattro pilastri: la ricerca appassionata della verità, lo stupe-

re e la contemplazione di fronte alla bellezza, il desiderio sincero di costruire nel dialogo e nell'accoglienza il bene di tutti e di ciascuno, il costante impegno per rendere la casa comune sempre più armoniosa, solidale e pacifica. Servono personalità coraggiose e intraprendenti come i fondatori di questo prestigioso ateneo, capaci di grandi sogni e visioni ardite. Esattamente cento anni fa il beato Giuseppe Toniolo, ormai al termine della sua vita terrena, affidava a padre Agostino Gemelli, Armida Barelli, Lodovico Necchi e monsignor Francesco Olgiati la realizzazione di un progetto a lungo coltivato: dar vita ad un ateneo cattolico. Quell'impegnativa fiaccola, affidata a persone che molti consideravano allora dei sognatori, continua ad ardere più che mai anche oggi continuando ad infiammare i cuori e illuminare le menti di tanti giovani.

Il Santo Padre, che porta nel cuore i giovani e i loro sogni, è grato per il prezioso servizio che l'ateneo dei cattolici italiani, guidato e sostenuto dal Cuore di Cristo, continua ad offrire con competenza e lungimiranza alle nuove generazioni per una formazione culturale pienamente umana e autenticamente cristiana. Mentre assicura la sua vicinanza e il suo paterno sostegno, Papa Francesco chiede di essere ricordato nella preghiera. A Vostra Eccellenza, al Magnifico Rettore, all'Assistente Ecclesiastico Generale, ai membri dell'Istituto Toniolo, agli illustri Professori, al personale tecnico-amministrativo e a tutti gli studenti impartite di cuore una speciale Benedizione.



Visita del Papa nella parrocchia romana di San Paolo della Croce a Corviale

# Il peccato invecchia il cuore

*Nel pomeriggio del 15 aprile, terza domenica di Pasqua, il Pontefice si è recato in visita pastorale nella parrocchia romana di San Paolo della Croce a Corviale. Pubblichiamo l'omelia pronunciata da Francesco commentando il brano del vangelo di Luca 24, 35-48 durante la messa celebrata nella chiesa parrocchiale.*

I discepoli sapevano che Gesù era risorto, perché lo aveva detto Maria Maddalena al mattino; poi Pietro lo aveva visto; poi i discepoli che erano tornati da Emmaus avevano raccontato l'incontro con Gesù risorto. Lo sapevano: è risorto e vive. Ma quella verità non era entrata nel cuore. Quella verità, sì, la sapevano, ma dubitavano. Preferivano avere quella verità nella mente, forse. È meno pericoloso avere una verità nella mente che averla nel cuore. È meno pericoloso.

Erao tutti riuniti e apparve il Signore. E loro dapprima si spaventarono e credevano che fosse un fantasma. Ma Gesù stesso disse loro: «No, guardate, toccatemi. Vedete le piaghe. Un fantasma non ha corpo. Vedete, sono io!». Ma perché non

credevano? Perché dubitavano? C'è una parola nel Vangelo che ci dà la spiegazione: «Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore...». Per la gioia non potevano credere. Era tanta quella gioia! Se questo è vero, è una gioia immensa! «Ah, io non ci credo. Non posso». Non potevano credere che ci fosse tanta gioia, la gioia che porta a Cristo.

Succede anche a noi quando ci danno una bella notizia. Prima di accoglierla nel cuore diciamo: «Ma è vero? Ma come lo sai? Dove lo hai sentito?». Lo facciamo per essere sicuri, perché, se questo è vero, è una gioia grande. Questo che succede a noi nel piccolo, immaginate voi i discepoli! Era tanta la gioia che era meglio dire: «No, io non ci credo». Ma era lì! Sì, ma non potevano. Non potevano accettare; non potevano lasciar passare nel cuore quella verità che vedevano. E alla fine, ovviamente, hanno creduto. E questa è la "rinnovata giovinezza" che ci dona il Signore. Nell'orazione Colletta ne abbiamo parlato: la "rinnovata giovinezza". Noi siamo abituati a invecchiare con il peccato... Il peccato invecchia il cuore, sempre. Ti fa un cuore duro, vecchio, stanco. Il peccato

invecchia il cuore e perdiamo un po' la fede in Cristo Risorto: «No, non penso... Sarebbe tanta gioia questo... Sì, sì, è vivo, ma è in Cielo per gli affari suoi...». Ma gli affari suoi sono io! Ognuno di noi! Ma questo collegamento non siamo capaci di farlo.

L'apostolo Giovanni, nella seconda Lettera, dice: «Se qualcuno ha peccato abbiamo un avvocato presso il Padre». Non abbiate paura. Lui perdona. Lui ci rinnova. Il peccato ci invecchia, ma Gesù, risorto, vivo, ci rinnova. Questa è la forza di Gesù risorto. Quando noi ci accostiamo al sacramento della Penitenza è per essere rinnovati, per ringiovanire. E questo lo fa Gesù risorto. E Gesù risorto che oggi è in mezzo a noi: sarà qui sull'altare; è nella Parola... E sull'altare sarà così: risorto! È Cristo che vuole difenderci, l'Avvocato, quando noi abbiamo peccato, per ringiovanirci.

Fratelli e sorelle, chiediamo la grazia di credere che Cristo è vivo, è risorto! Questa è la nostra fede, e se noi crediamo a questo, le altre cose sono secondarie. Questa è la nostra vita, questa è la nostra vera gioventù. La vittoria di Cristo sulla morte, la vittoria di Cristo sul peccato. Cristo è vivo. «Sì, sì, adesso farò la Comunione...». Ma quando tu fai la Comunione, sei sicuro che Cristo è vivo lì, è risorto? «Sì, è un po' di pane benedetto...». No, è Gesù! Cristo è vivo, è risorto in mezzo a noi e se noi non crediamo questo, non saremo mai buoni cristiani, non potremo esserlo.

«Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore». Chiediamo al Signore la grazia che la gioia non ci impedisca di credere, la grazia di toccare Gesù risorto: toccarlo nell'incontro mediante la preghiera; nell'incontro mediante i sacramenti; nell'incontro con il suo perdono che è la rinnovata giovinezza della Chiesa; nell'incontro con gli ammalati, quando andiamo a trovarli, con i carcerati, con quelli che sono i più bisognosi, con i bambini, con gli anziani. Se noi sentiamo la voglia di fare qualcosa di buono, è Gesù risorto che ci spinge a questo. È sempre la gioia, la gioia che ci fa giovani.

Chiediamo la grazia di essere una comunità gioiosa, perché ognuno di noi è sicuro, ha fede, ha incontrato il Cristo risorto.



## Ogni pena deve avere una speranza

«Quando il carcere non ha una finestra di speranza di reinserimento fa più male che bene». Dialogando con i detenuti impegnati in un progetto di riscatto sociale attraverso il lavoro artigianale nella parrocchia di San Paolo della Croce, Papa Francesco è tornato a ribadire che «ogni pena deve avere sempre una speranza», mentre «la pena di morte non è umana né cristiana». In un'aula del catechismo il parroco gli ha presentato il gruppetto guidato da Massimiliano, «detto "Er tapparella" o il "Robin Hood di Testaccio"» - ha spiegato - perché prendeva le case popolari vuote e le dava ai poveri». In prevalenza svolgono un'attività artigianale come restauratori di mobili antichi e impiantatori di sedici: «anche quelli su cui siete ora - ha detto il sacerdote al Papa - le hanno fatte loro».

Francesco da parte sua ha espresso apprezzamento per «questo lavoro che fanno per reinserirsi», assicurando che esso può essere «un modello per gli altri»; perché è giusto pagare per gli errori commessi, scontare una pena, ma preparandosi a reinserirsi. «Non è solo un lavoro che voi fate - ha detto - ma è un messaggio, perché ognuno trovi qualcosa di bello nella vita. Tutti abbiamo qualche pena da scontare davanti a Dio, ma sempre con speranza. E voi siete un bell'esempio per i vostri amici che sono ancora dentro». In proposito, il Papa ha confidato di aver conosciuto lo scorso anno un giovane carcerato che fabbrica violini e li vende aiutato dal direttore del penitenziario che gli trova i clienti: «e così ora si sta reinserendo».

Poco prima, nel salone parrocchiale, il Pontefice aveva incontrato un centinaio di anziani e poveri. Parafrasando san Lorenzo, il parroco li ha presentati come il «tesoro di San Paolo della Croce», che vengono assistiti «quanto è possibile, in tutte le forme ma

materiali, ma anche immateriali: per esempio necessità da un punto di vista anche psicologico o semplicemente una chiacchierata, perché uno dei problemi principali di questa parrocchia è la solitudine delle persone anziane». Prima di salutarli personalmente uno per uno, Francesco ha detto loro: «Sono stato con i giovani. Erano inquisiti, facevano domande. Adesso sono con voi che siete più tranquilli... Andate avanti lentamente, perché avete esperienza. Qualcuno dice che i giovani corrono, ma gli anziani sanno, conoscono la strada. E voi conoscete le strade della vita: tante strade buone», altre «non tanto buone, e anche le sofferenze e le privazioni». Per questo, ha assicurato loro, «il Signore vi vuole bene, e quello che la parrocchia fa con voi è un dovere. Perché quelli che hanno più bisogno sono al centro del Vangelo». Il Pontefice si è detto consapevole «che ognuno ha tanti problemi, o malattie, o dolori, o problemi spirituali, di famiglia. Ognuno ha la propria piaga. Ma che questo non vi tolga la speranza e non vi tolga la gioia, perché Gesù è venuto a "pagare" le nostre piaghe con la sua. E questa è la gioia: Gesù ha pagato per noi, è vicino a noi, ci vuole bene e quando noi siamo con il nostro dolore, con i nostri problemi pensiamo ai problemi e ai dolori di Gesù e andiamo avanti». Non solo: il Papa ha pure esortato a fare «del bene agli altri» visto che «tutti possiamo fare del bene, incominciando con la preghiera per gli altri. E facciamo così con la gioia di essere cristiani».

Infine Francesco ha invitato a recitare un'avermaria e ha impartito la benedizione, così come ha poi fatto verso le 19 sul sagrato della chiesa parrocchiale a conclusione della visita. «Grazie - ha detto congedandosi - per la vostra compagnia. Grazie per l'accoglienza e per le cose che mi avete fatto vedere oggi. Vi porto nel cuore e andiamo avanti. Tutti abbiamo bisogno gli uni degli altri, tutti. Insieme, avanti. Peccati? Ne abbiamo tutti. Voglia di servire Gesù ed essere buoni? L'abbiamo tutti. Il Signore ci aspetta sempre con amore, con misericordia per renderci più giovani».

## Le lacrime di Emanuele

«Magari tutti noi, potremmo piangere come Emanuele quando avremo un dolore come lo ha lui nel cuore. Lui piangeva per il papà e ha avuto il coraggio di farlo davanti a noi, perché nel suo cuore c'è amore per il papà». Emanuele è il bambino iscritto al secondo anno di catechismo per la Prima comunione divenuto un po' il simbolo della visita del Papa a Corviale. Era stato scelto tra i quattro piccoli che gli hanno rivolto domande durante il primo incontro del Pontefice con questa comunità di periferia: quello con i ragazzini nel campo sportivo della parrocchia di San Paolo della Croce.



papà. Grazie per il tuo coraggio» ha concluso invitando l'uditore a recitare insieme il Padre nostro. «Abbiamo parlato del papà - ha detto - e il nostro papà è Dio. Preghiamo tutti il nostro papà, Dio». Rinfabbricò, il piccolo Emanuele è tornato al proprio posto, e poco dopo era tra i chierichetti che hanno svolto il servizio all'altare durante la messa.

Le tre precedenti domande erano state poste da Leonardo, del primo anno di preparazione alla comunione, e da Carlotta ed Edoardo, rispettivamente primo e secondo anno di cresima. Nell'ordine gli hanno chiesto quale fosse il suo brano preferito del Vangelo e perché; se le persone che non sono battezzate si possono considerare figli di Dio; e come si era sentito quando è stato eletto Papa. A Leonardo il Pontefice ha detto che avrebbe risposto solo «a patto che voi, quando tornerete a casa, cerciate nel Vangelo il brano e lo leggiate». Quindi ha rivelato che si tratta di quello che racconta l'incontro tra Gesù e Matteo: «un affarista, un traditore della patria - lo ha definito - che faceva pagare le tasse. Quei soldi poi, ha proseguito, li «dava all'esercito che occupava la Palestina in quel tempo, ai romani. E questo è un peccato brutto. Una persona attaccata ai soldi è una persona brutta». Infatti «questa gente era disprezzata da tutti». Ma «Gesù passa, lo guarda» gli dice: «Alzati, vieni!». E quest'uomo traditore, peccatore» non poteva crederci, ma alla fine «si alzò e seguì Gesù». Ecco dunque il motivo per cui il brano piace a Francesco: «Perché - ha spiegato - vi si vede la forza che ha Gesù per cambiare un cuore. Questo era dei peggiori, eppure Gesù è riuscito a cambiarlo. Forse voi conoscerete gente che dice: "io non potrò mai essere buono, perché ho tante cose alle mie spalle, non potrò mai cambiare", ma «Gesù è capace di cambiare il più cattivo e fare di lui un evangelista, un apostolo e un santo».

Quindi, rispondendo a Carlotta, il Papa ha ribadito che «tutti siamo figli di Dio. Anche quelli che credono in altre religioni, lontani, che hanno idoli». Persino «i mafiosi sono figli di Dio; solo che «preferiscono comportarsi come figli del diavolo» e «la differenza» è che «Dio ha creato tutti, ha amato tutti e ha messo a tutti nel cuore la coscienza per riconoscere il bene e distinguere dal male. Tutti sanno, percepiscono cosa è buono e cosa è sano; anche le persone che non conoscono Gesù» e «il cristianesimo; tutti hanno questo nell'anima, perché questo lo ha seminato Dio. Ma quando tu sei stata battezzata, in quella coscienza è entrato lo Spirito Santo e ha rinforzato la tua appartenenza a Dio e in quel senso tu sei diventata più figlia di Dio, perché sei figlia di Dio come tutti, ma anche con la forza dello Spirito Santo». Da qui l'invito a pregare perché i mafiosi «tornino e riconoscano Dio», affinché «si convertano».

Infine alla domanda sull'elezione, il Pontefice ha risposto: «Ho sentito solo che Dio voleva quello, mi sono alzato e sono andato avanti. Non ho sentito niente di spettacolare: né paura, né una gioia speciale. Il Signore tante volte chiama: io ho salutato uno di voi che è in ricerca vocazionale... Ma quando il Signore chiama, ti dà la pace. È quello che si sente quando c'è una voce che ti parla dal Signore: pace. Io ho sentito pace» ha concluso.



## Per abbattere i muri della diffidenza

di GIANLUCA BICCHINI

«La realtà si vede meglio dalla periferia: nella scritta su uno dei tanti striscioni di benvenuto esposti sui balconi del «serpente» di Corviale c'è tutto il senso della visita pastorale compiuta da Papa Francesco nella parrocchia di San Paolo della Croce. Attivato con una ventina di minuti di anticipo sul programma, il vescovo di Roma ha trascorso circa tre ore e mezzo in questo quartiere della periferia occidentale assunto a simbolo di degrado, di disagio e di emarginazione.

Proprio per abbattere il muro di diffidenze, di pregiudizi e di paure che hanno marchiato il palazzone, il Pontefice ha voluto percorrere il perimetro lungo tutta via Foggio Verde, a bordo dell'utilitaria con cui è arrivato dal Vaticano. Una folla di fedeli lo ha salutato affacciandosi dalle finestre e riversandosi lungo le strade, sperando in una fermata fuori percorso, mobilitati da «Corviale domani», la comunità che coordina le associazioni impegnate a promuovere la riqualificazione del territorio in collaborazione con la parrocchia.

Sceso dall'automobile, il Papa ha ricevuto il benvenuto dal parroco don Roberto Cassano, dall'arcivescovo De Donatis, vi-

carlo di Roma, dal vescovo Paolo Selvadegli, ausiliare per il settore ovest. Accompagnato dall'aiutante di camera Pier Giorgio Zanetti e dal reggente della prefettura della Casa pontificia monsignor Leonardo Sapienza, il Papa è stato accolto anche dai collaboratori parrocchiali don Eberth Antonio Carranza Segura e don Moisés Enrique Cardoso, dal vicario cooperatore don Gabriele Perenni e da don Giuseppe Cionotti. Questi ultimi due preti appartengono alla Fratellanza dell'Incarnazione, che vivendo un carisma di condivisione di vita negli ambienti dove maggiori sono le difficoltà, abitano all'interno del «kilometro», altro nome con cui è conosciuto Corviale.

Dopo aver salutato i fedeli assiepati dietro le transenne, riservando particolari gesti di affetto ai piccoli Diego di tre mesi e Giulia di cinque, il vescovo di Roma ha raggiunto il campo sportivo parrocchiale per incontrare bambini e ragazzini in festa. Alcuni in tuta verde gli hanno regalato una maglia da rugby dello stesso colore, altri una della nazionale di calcio venezuelana. Scortato da quattro bimbi, tre maschietti e una femminuccia, che si sono seduti ai piedi del palco, il Papa ha dialogato con gli iscritti al catechismo, per poi trasferirsi all'interno dell'edificio parro-

chiale. Qui, tra i due incontri con anziani e malati prima e detenuti poi, nel corridoio ha avuto anche modo di salutare i rappresentanti di associazioni del territorio. Infine ha confessato alcuni penitenti in sagrestia, prima di presiedere in chiesa la messa diretta da monsignor Marini, maestro delle celebrazioni liturgiche pontifiche, assistito dall'agostiniano Paolo Benedik, della sagrestia pontificia.

«La sua presenza è un segno di attenzione per i fratelli e le sorelle che si sentono abbandonati da tutti», ha detto salutandolo alla fine del rito don Cassano, che si considera «parroco di due chiese: una ad intra, frequentata da un piccolo gruppo di fedeli, che cercano di vivere con serenità la propria fede mettendosi a disposizione generosamente dei più bisognosi; e poi c'è la chiesa ad extra, questo palazzo con i suoi tanti problemi, ma con altrettante brave persone che per i motivi più disparati non frequentano questo luogo». Tra i doni offerti al vescovo di Roma in ricordo della visita, un pezzo del «serpente» realizzato con quadri di legno colorati su uno sfondo azzurro, simbolo di speranza, e una scultura sferica in cui due mani abbracciano un volto sofferente, intitolata «La misericordia del pastore».